

1.4.1 Studi di settore TD06U, TD07A, TD07B, TD08U e TD10B.

Le attività interessate sono quelle relative ai seguenti codici attività:

TD06U:

17.54.6 - Fabbricazione di ricami.

TD07A:

17.71.0 - Fabbricazione di articoli di calzetteria.

TD07B:

17.72.0 - Fabbricazione di pullover, cardigan e altri articoli simili a maglia;
18.21.0 – Confezione di indumenti da lavoro;
18.22.A – Confezione di abbigliamento esterno;
18.22.B - Confezione di altri indumenti esterni realizzati con tessuti lavorati a maglia;
18.23.A - Confezione di biancheria intima, corsetteria;
18.23.B - Confezione di maglieria intima;
18.24.A - Confezione di cappelli;
18.24.B - Confezioni varie e accessori per l'abbigliamento;
18.24.C - Confezione di altri articoli e accessori lavorati a maglia;
18.24.2 - Confezione di abbigliamento o indumenti particolari;
18.24.3 - Lavorazioni collegate all'industria dell'abbigliamento.

TD08U:

19.30.1 - Fabbricazione di calzature non in gomma;
19.30.2 - Fabbricazione di parti e accessori per calzature non in gomma;
19.30.3 - Fabbricazione di calzature, soles e tacchi in gomma e plastica.

TD10B:

17.40.1 - Confezionamento di biancheria da letto, da tavola e per l'arredamento.

Gli studi di settore TD06U, TD07A e TD07B costituiscono, rispettivamente, un'evoluzione dei precedenti studi SD06U, SD07A e degli studi SD07B/C/D/E/F/G, che la Commissione degli esperti aveva validato nella seduta del 7 dicembre 1999. Detti studi si applicavano a decorrere dall'anno d'imposta 1999 ed erano stati approvati con decreto ministeriale del 3 febbraio 2000.

Gli studi di settore TD08U e TD10B costituiscono un'evoluzione degli studi SD08U e SD10B, validati nella seduta del 19 novembre 1998, in vigore dal periodo d'imposta 1998 ed approvati con decreto ministeriale del 30 marzo 1999.

È stato possibile effettuare un affinamento dell'analisi della coerenza economica delle singole attività produttive degli studi in esame. Tale analisi viene ora effettuata non più sulla base dei due indicatori relativi alla "rotazione di magazzino" e al "rendimento per addetto", presenti nei vecchi studi dell'area del c.d. T.A.C., ma utilizzando tre nuovi indici: valore aggiunto per addetto, indice di durata delle scorte e margine operativo lordo sulle vendite.

L'evoluzione del nuovo studio TD06U ha consentito di individuare 7 nuovi cluster, in luogo dei 4 che caratterizzavano il precedente studio, ed ha permesso di distinguere le imprese non più solo in base alla dimensione ed alla tipologia della clientela, ma anche in funzione della modalità organizzativa e della specializzazione produttiva.

L'elaborazione del nuovo studio TD07A ha consentito di individuare 6 nuovi cluster, in luogo dei 4 che caratterizzavano il precedente studio. È stato possibile inoltre distinguere le imprese sulla base di nuovi criteri di definizione dei gruppi omogenei, quali la tipologia di consumatore, la modalità organizzativa e le fasi della produzione.

Il nuovo studio TD07B ha accorpato le attività economiche contenute nei sei vecchi studi SD07B/C/D/E/F/G. L'analisi ha permesso di distinguere le imprese sulla base di nuovi criteri di definizione dei gruppi omogenei, quali il fattore dimensionale, la modalità organizzativa, i comparti produttivi, i prodotti ottenuti e/o lavorati, le fasi della produzione/lavorazione e la specializzazione per tipologia di consumatore.

Nel nuovo studio TD08U sono stati individuati 28 nuovi cluster, in luogo dei 14 che caratterizzavano il precedente studio. L'analisi ha permesso di distinguere le imprese non più solo in base al fattore dimensionale, del settore di sbocco, della modalità organizzativa e del grado di integrazione del ciclo produttivo, ma anche in funzione della tipologia di attività, della provenienza dei materiali utilizzati, nonché della monocommittenza.

Con l'evoluzione del nuovo studio TD10B è stato ampliato il numero dei gruppi omogenei, passando dai sei precedenti che formavano la struttura dei vecchi studi, agli attuali sette cluster. Le imprese vengono distinte non più solo in base al fattore dimensionale, della modalità organizzativa e della specializzazione del materiale impiegato, ma anche in funzione della specializzazione produttiva, dei comparti di attività, nonché della monocommittenza.

1.4.2 Le osservazioni delle Associazioni di categoria

Durante i lavori di elaborazione degli studi di settore interessati dalla crisi dell'area del c.d. T.A.C. (Tessile-Abbigliamento-Calzaturiero), le Associazioni di categoria hanno evidenziato, in particolare, le seguenti criticità:

- il massiccio fenomeno della globalizzazione e della delocalizzazione dei fattori produttivi, attuata soprattutto ad opera di grandi imprese nell'Europa dell'Est e nell'Estremo Oriente (cfr. Cina), risultando più conveniente per effetto dei costi inferiori che le aziende devono sostenere per pagare la manodopera, sta provocando, da qualche anno, una forte crisi strutturale nell'intero comparto in esame; di conseguenza, moltissime aziende medio-piccole, caratterizzate da una struttura tipicamente familiare e artigianale, specializzate nelle lavorazioni effettuate in conto terzi, vengono progressivamente espulse dal mercato italiano;
- il fenomeno della liberalizzazione dei mercati, che ha aperto la strada all'export cinese di volumi di produzione ingentissimi a prezzi più competitivi cui vengono vendute le merci importate da quei paesi, contribuisce anche alla progressiva chiusura di un numero rilevante di imprese;

- le aziende italiane del settore, per fronteggiare la concorrenza dei paesi emergenti, tendono a ridurre i prezzi di vendita, conseguendo margini di guadagno inferiori rispetto al passato, senza però poter, corrispondentemente, contenere i costi di produzione; ne discende, quindi, che l'intero comparto economico risulta caratterizzato da una forte variabilità delle tariffe applicate per le lavorazioni svolte in particolare dai contoterzisti. Conseguentemente, tale volatilità assume spesso per questi ultimi effetti pesanti poiché li costringe ad accettare commesse di lavorazione a prezzi sempre più bassi;
- può inoltre verificarsi il caso in cui, fermo restando un dato valore dei beni strumentali, i ricavi stimati dalle aziende del settore risultino invariati, sia nel caso in cui le imprese lavorino appieno regime, sia nel caso in cui invece lavorino con attività ridotta al minimo;
- il contesto imprenditoriale è fortemente caratterizzato dalla presenza di ditte individuali e imprese familiari il cui titolare, nella maggior parte dei casi, è prossimo all'età pensionabile. Fermo restando l'attuale e perdurante situazione di crisi in cui versa l'intero settore, ci si può ragionevolmente aspettare che non ci sarà ricambio generazionale, con conseguenze in termini di progressiva sparizione del settore "moda" dal sistema economico italiano;
- in questi ultimi anni le imprese hanno lavorato a ritmi ridotti, con un ricorso sempre maggiore alle ore di cassa integrazione. Il personale ed i macchinari non vengono utilizzati con la stessa intensità e produttività degli anni precedenti. Tuttavia, di fronte alla contrazione della produzione, non sempre le imprese riescono a ridurre in uguale misura il costo del personale ed il costo delle spese generali, almeno nel breve periodo;
- nell'ambito delle attività dell'area del c.d. "T.A.C.", il valore dei beni strumentali assume una rilevante incidenza nella funzione di ricavo, in particolare per le imprese che svolgono la loro attività in conto terzi; le Associazioni hanno più volte richiesto, inoltre, anche in sede di esame del prototipo, di utilizzare la variabile "valore dei beni strumentali" cercando di cogliere l'effetto economico collegato al grado di utilizzo effettivo degli impianti;
- i prototipi dei nuovi studi non sempre sono apparsi in grado di dare risposte adeguate sull'andamento tariffario dei compensi di lavorazione (o "tariffe"). Infatti, a causa della concorrenza sempre più forte dei paesi in via di sviluppo e di quella proveniente dalle aziende irregolari, si sta verificando una continua e generalizzata diminuzione dei compensi di lavorazione. Questa circostanza determina – in particolare per alcune fasi della filiera produttiva della maglieria – una difficoltà a raggiungere valori di ricavi adeguati agli studi di settore;
- beni strumentali: l'orientamento a mantenere – in particolare per i terzisti - il valore dei beni strumentali a "costo storico o a libro cespiti", non consente di valutare puntualmente l'effettivo apporto dei macchinari nel processo

produttivo. Si deve sottolineare come la produttività di un'azienda non è data soltanto dal macchinario disponibile, ma dalla capacità di know-how e di flessibilità che essa risulta capace di realizzare. Molto spesso i beni strumentali non sono completamente utilizzati, in quanto il loro impiego è influenzato dal fattore moda, dall'entità dei lotti, dalla varietà del campionario; inoltre appare indispensabile valutare sempre il livello di obsolescenza dei macchinari, il loro grado di efficienza e di apporto produttivo, nonché la diminuita capacità produttiva, considerando attentamente anche il valore residuo del bene anziché solo quello d'acquisto;

- è necessario porre grande attenzione nei confronti di quei soggetti titolari d'impresa prossimi all'età pensionabile o che sono titolari di attività marginali svolte, in forma individuale, abitualmente da donne. In questi casi, la redditività diventa residuale e spesso risulta soltanto integrativa del reddito familiare;
- si assiste al crescente grado di concentrazione dei fornitori di materie prime, e quindi alla progressiva riduzione del numero di fornitori e dei clienti, con conseguente perdita di capacità contrattuale delle imprese del settore;
- l'attuale situazione di difficoltà del comparto costringe alla cessazione numerose imprese e sta riducendo progressivamente la capacità produttiva nazionale;
- per quanto riguarda lo studio di settore TD07B, in particolare per i produttori di cappelli, si deve segnalare che l'indicatore di coerenza di durata delle scorte presenta in genere dei valori numerici molto alti che possono raggiungere anche i 300 giorni, con la conseguenza, quindi, che si possono verificare situazioni di incoerenza. In considerazione di quanto sopra, si sottolinea come la presenza di un magazzino di materie prime e semilavorati molto alto e che si rinnova lentamente, costituisce una peculiarità delle aziende produttrici di cappelli;
- sempre per lo studio di settore TD07B, si segnala l'assenza di un apposito cluster relativo all'abbigliamento per bambini;
 - studio di settore TD08U: per quanto riguarda la specializzazione nella tranciatura e nel taglio della tomaia, i cluster 7 e 9 ("Trancerie di piccole dimensioni" e "Monocommittenti specializzati nelle lavorazioni della tomaia") prevedono una struttura composta da 3 addetti di cui 1 dipendente. Tale struttura non trova riscontro nel distretto calzaturiero della Valdinievole;
- si segnala ancora l'assenza di un apposito cluster relativo alla fase della stiratura della tomaia, sebbene le imprese specializzate in questa fase siano parzialmente rientrate nel cluster relativo alla "Produzione di calzature da donna con parziale esternalizzazione della lavorazione della tomaia" (cluster 28). Nel distretto calzaturiero della Valdinievole sono attive diverse imprese che svolgono esclusivamente la fase della "stiratura tomaia" tramite l'utilizzo di beni

strumentali, quali il banco a mano e la giostra. Anche in questo caso la media degli addetti è molto bassa e l'attività è svolta prevalentemente in conto terzi;

- un rapporto dell'Osservatorio Provinciale sugli Studi di Settore della Provincia di Pistoia, riferito allo studio TD08U, ha evidenziato che il tessuto imprenditoriale che caratterizza la provincia è composto da aziende di piccole dimensioni che sono quelle più numerose (oltre il 70% del totale). Si tratta per lo più di imprese artigiane e, analizzando il dato riferito al costo per lavoro dipendente, si registra un'incidenza pari a circa il 15-17%, che fa concludere per un'estrema marginalità di imprese con dipendenti. Quest'ultimo dato potrebbe confermare che la maggioranza di aziende non presenta dipendenti (sono quindi composte dal titolare o da questo ed un familiare); si devono tener presente quindi le conclusioni del rapporto del citato Osservatorio, per cui molti soggetti che vengono assegnati ai cluster 5 (suolifici) e 14 ("Produttori di calzature da donna con forte esternalizzazione delle fasi di lavorazione"), non presentano le caratteristiche dei campioni rappresentati dalle imprese rientranti nei cluster, che sono costituiti, prevalentemente, da imprese con un numero di addetti medio pari a tre, di cui, almeno uno, è lavoratore dipendente. I soggetti esaminati dall'Osservatorio sono invece imprese con un numero di addetti inferiore, quasi sempre senza lavoratori dipendenti. Si può quindi ritenere che, almeno per questi aspetti, i cluster non le rappresentino in modo adeguato;
- i solettifici (cluster 23) presentano un numero medio di 7 addetti. Anche in questi casi il numero può risultare sovrastimato, come anche quello dei metri quadrati destinati a laboratorio.

1.4.3 Interventi correttivi adottati a favore della attività economiche degli studi di settore della "TAC".

A seguito delle criticità sopra evidenziate, e per rispondere in modo sempre più adeguato alle modifiche strutturali ed alla crisi economica che la filiera del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature sta attraversando, sono stati adottati alcuni interventi che hanno reso flessibili gli studi di settore in evoluzione che coinvolgono l'intero settore economico tessile, abbigliamento e calzature.

In particolare, sono stati elaborati appositi correttivi automatici, costituiti da meccanismi di riduzione della funzione di ricavo stimata dal software Ge.Ri.Co., che operano in presenza di una particolare situazione di crisi economica del settore, o di una specifica modalità operativa del contribuente, o che fanno riferimento all'utilizzo dei beni strumentali.

Si fa presente inoltre che alle riunioni di presentazione dei prototipi degli studi di settore della TAC hanno partecipato gli Osservatori Provinciali di Prato, Firenze e Pistoia. La loro presenza si è caratterizzata per il fattivo contributo fornito per l'elaborazione dei prototipi attraverso la raccolta di dati, relazioni sull'andamento economico e sulle prospettive dei diversi distretti nei quali sono maggiormente presenti le imprese del settore.

A) L'introduzione di un correttivo del valore dei beni strumentali. Studi di settore TD06U, TD07A, TD07B e TD08U

Nell'ambito delle attività manifatturiere, il valore dei beni strumentali assume una rilevante incidenza nella funzione di ricavo, in particolare per le imprese che lavorano in conto terzi.

Nelle analisi condotte per l'elaborazione degli studi di settore, si è reso necessario utilizzare la variabile "valore dei beni strumentali" rapportandola all'effettivo utilizzo degli impianti produttivi, in modo tale da coglierne il reale apporto economico nel processo produttivo.

A tal fine è stato costruito un indicatore, che viene calcolato in automatico dalla procedura GE.RI.CO., in grado di esprimere i diversi livelli di utilizzo della capacità produttiva degli impianti: tale indicatore, calcolato come rapporto tra i consumi di energia elettrica (Kwh) ed il valore dei beni strumentali, consente di ponderare l'effetto della variabile "valore dei beni strumentali" nella stima dei ricavi, in funzione del grado di utilizzo del bene stesso. L'indicatore ha consentito inoltre di costruire, all'interno dei singoli modelli organizzativi, una scala delle imprese e di individuare tra esse la più efficiente.

La funzione di ricavo tiene conto delle differenze che si registrano tra le diverse imprese e quindi tra i vari cluster, in termini di efficienza. L'introduzione di un coefficiente consente infatti di confrontare il valore dei beni strumentali di ogni singola impresa con il valore espresso dall'impresa più efficiente.

Con l'introduzione del correttivo si è cercato di superare quindi la natura caratteristica di variabile di stock della variabile "valore dei beni strumentali" (che è, appunto, per sua natura indipendente dall'andamento del ciclo economico) fino a farla diventare di flusso (ponderata con i consumi di energia elettrica in funzione del livello di efficienza o della capacità di produrre).

Se, ad esempio, un'impresa presenta un rapporto consumi-valore dei beni strumentali pari al 50% rispetto a quello dell'impresa ritenuta più efficiente, l'apporto del valore dei beni strumentali, nella determinazione dei ricavi, si ridurrà della metà.

In questo modo, le imprese che dispongono di una dotazione strumentale sottoutilizzata, presenteranno un basso valore dell'indicatore, e di conseguenza, avranno un peso ridotto della variabile "valore dei beni strumentali" in funzione, appunto, dell'effettivo utilizzo dell'impianto.

Al contrario, le imprese che presentano un più elevato grado di utilizzo della capacità produttiva degli impianti, avranno un peso proporzionalmente più rilevante della variabile "valore dei beni strumentali" nella determinazione del ricavo stimato.

Per ciò che concerne invece la valutazione dell'obsolescenza dei macchinari, attualmente solo lo studio di settore TD06U è stato costruito tenendo conto del diverso grado di vetustà dei beni strumentali. All'interno della funzione di ricavo è stato introdotto un correttivo legato all'età del macchinario che si applica al coefficiente del valore dei beni strumentali.

B) L'introduzione di un correttivo congiunturale

1.4.4 Studi di settore TD06U, TD07A, TD07B, TD08U e TD10B (applicato anche agli studi TD09A e TD09B)

Nella funzione di ricavo le variabili indipendenti sono costituite da variabili di flusso (costo del venduto, costo per la produzione di servizi, spese per lavoro dipendente, spese per acquisti di servizi) e variabili di stock (valore dei beni strumentali, superfici di produzione).

Le variabili di flusso seguono solitamente gli andamenti congiunturali: aumentano al crescere dei ricavi, si riducono nel caso di contrazione delle vendite.

Le variabili di stock, per loro natura, invece, possono essere considerate statiche, non flessibili rispetto agli andamenti congiunturali, soprattutto in situazioni di ciclo economico negativo. Per questo motivo il loro peso rimane costante per un periodo di tempo lungo. Nel breve periodo, ad esempio, i beni strumentali non sono infatti rapidamente "ridimensionabili".

I problemi connessi allo stato di difficoltà del comparto tessile-abbigliamento-calzature, nonché in misura minore anche del legno e mobile, sono stati affrontati anche con l'elaborazione di un correttivo cd. "congiunturale", introdotto nell'ambito del modello di stima dei ricavi, determinato in modo automatico dalla procedura GE.RI.CO., che viene applicato nel modo seguente:

- i consumi di energia elettrica sono stati assunti come indicatore di ciclo economico;
- l'impresa accede al correttivo se i consumi di energia elettrica ed i ricavi diminuiscono, contemporaneamente, nell'anno di applicazione dello studio rispetto all'anno cui fanno riferimento i dati utilizzati per la costruzione dello studio di settore;
- il correttivo, calcolato come rapporto tra i consumi di energia elettrica dell'anno di applicazione dello studio ed i consumi relativi all'anno base, viene applicato come fattore moltiplicativo alle variabili di stock della funzione di ricavo (il valore dei beni strumentali, le superfici di produzione). Pertanto, l'utilizzo di questo correttivo permette di cogliere il posizionamento della singola impresa nell'effettivo contesto congiunturale di riferimento;
- per consentire al software Ge.Ri.Co. di calcolare il correttivo, il contribuente dovrà compilare 2 appositi righi (X03 e X04) previsti nel quadro "X - Altre informazioni rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore", dei modelli da utilizzare per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore, UNICO 2005, relativi al periodo d'imposta 2004;
- si segnala inoltre che, ai fini dell'applicazione del correttivo, i ricavi da indicare nel rigo X03 dei modelli devono essere quelli di cui alle lettere a) e b) dell'art. 85, 1° comma, del TUIR (art. 53 del TUIR, vigente prima delle modifiche apportate dal d.lgs. n. 344 del 2003), con esclusione quindi di quelli relativi agli altri proventi considerati ricavi, di cui alla lettera d) dell'art. 53 del TUIR nel testo in vigore nell'anno base da prendere come riferimento per il correttivo (2000, 2001 o 2002). L'ammontare dei ricavi relativi all'anno base deve essere determinato senza tener conto del valore calcolato per l'adeguamento alle risultanze degli studi di settore, che, per i periodi d'imposta 2001 e 2002, veniva indicato nell'apposito campo

interno del rigo F14 del quadro “F - Elementi contabili”. Per l’anno d’imposta 2000, invece, i maggiori ricavi determinati ai fini dell’adeguamento, non venivano indicati all’interno dei modelli per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell’applicazione degli studi di settore, ma dovevano essere evidenziati esclusivamente nel Modello Unico 2001, nei campi interni dei rigi RF9 (UNICO 2001/PF) o RF10 (UNICO 2001/SP, UNICO 2001/SC e UNICO 2001/Enti non commerciali) del quadro RF, e del rigo RG4 (UNICO 2001/PF e UNICO 2001/SP) o RG5 (UNICO 2001/Enti non commerciali) del quadro RG, a seconda che le imprese interessate si trovassero, rispettivamente, in regime di contabilità ordinaria, ovvero in regime di contabilità semplificata.